

L'alpe che era un santuario preistorico

Valle del Ri di Magnello

DI ELY RIVA

A destra: arte preistorica
con Pizzo Quadro.

La Valle del Ri di Magnello dove si trova l'Alpe di Magnello (1'808 m), in fondo alla Valle di Campo, è raggiungibile a piedi da Cimalmotto (1'405 m). Si tratta di una piccola valle nascosta chiusa tra due dorsali: a oriente quella che scende dal Batnall e a occidente quella del Pizzo Quadro che segna il confine con l'Italia. In mezzo un modesto torrente (capriccioso in caso di cattivo tempo), il Ri di Magnello che va a finire nella Rovana di Campo che chiude la piccola valle. In pratica si tratta di un rettangolo di soli mille metri di larghezza per quattro chilometri di lunghezza in diagonale sul confine.

Alpe di Magnello
dal Piano dei Turnitt.

Alpe di Magnello

L'Alpe di Magnello è un nucleo di grandezza fuori dall'ordinario con oltre 25 baite. Sono rari i gruppi di baite così numerosi a 1'800 metri di quota lungo tutte le Alpi. Ma un posto così bello dal punto di vista dell'alpeggio, ben pochi ce l'hanno! Nel 1997 è stata costruita una nuova baita con caseificio, sproporzionata nei confronti delle altre e l'unica senza tetto in piodè.

L'Alpe era la base dell'economia delle genti di montagna e questo è dimostrato dall'importanza data dagli Statuti per i problemi dell'alpeggio. Senza il formaggio che era il prodotto principale per la sopravvivenza



e l'autosufficienza anche l'Alpe di Magnello non avrebbe senso.

Valle Cravariola

Il torrente Rovana, oltre il confine, al Mött di Tirman (1'401 m), prende il nome Rio Colobiasca, il fiume della Valle Cravariola che è il naturale prolungamento della Val di Campo.

La Valle Cravariola, magnifica conca alpina che si ammira da Campo





Baite a Magnello.

sotto il Passo della Fria (2'499 m). È stata scavata nel 1980 a 2380 m di quota per permettere il passaggio di mucche e vitelli all'inizio della stagione dell'alpeggio. Il Passo della Fria (2'499 m) collega la Valle Antigorio alla Valle Cravariola e in giugno era sempre coperto di neve ghiacciata che creava enormi difficoltà ai pastori per il passaggio con il bestiame.

e da Cimalmotto, pur trovandosi in fondo alla Valle di Campo appartiene agli abitanti della vicina Valle di Antigorio. Il confine naturale tra la Val di Campo e l'Italia se avesse rispettato una coerenza logica avrebbe dovuto seguire lo spartiacque e fu così fin verso il 1500. Purtroppo in seguito a complicazioni sorte a causa di diritti di alpeggio passati da padre in figlio, doti per donne che hanno sposato uomini della Val d'Antigorio e a successive concessione e baratti, la regione divenne oggetto di contestazioni tra gli uomini di Campo Vallemaggia e quelli di Crodo, Montecretese e Crevoladossola (Italia) che erano entrati in possesso della stessa, come lo documentano numerosi incarti. La vertenza si trascinò per secoli e Campo cercò di difendere la propria sovranità territoriale, ma i landfogti durante il loro regime non si curarono mai di tutelare i diritti dei Valmaggiesi. La causa venne definitivamente liquidata il 23 settembre del 1874 con una convenzione internazionale, con arbitro il Console in Italia degli Stati Uniti,

che stabiliva il possesso territoriale all'Italia! E così si è perso uno dei più belli, ricchi e produttivi alpi della Vallemaggia! Oggi diversi corti sono abbandonati ma non sono lontani i tempi in cui risuonavano i campanacci di un migliaio di mucche! Ma questa è un'altra storia. La Valle Cravariola è nota per la famosa Galleria della Fria, situata

L'Alpe di Magnello è un nucleo di grandezza fuori dall'ordinario con oltre 25 baite. Sono rari i gruppi di baite così numerosi ai 800 metri di quota lungo tutte le Alpi.

Il Santuario preistorico dell'Alpe di Magnello

Durante l'Età del Bronzo (5000 anni fa), mentre nell'Antico Egitto i Faraoni costruivano le famose grandi piramidi in Ticino ci sono i primi segni della presenza umana. Una ricerca realizzata a cura del Museo di Vallemaggia ha permesso di fare una scoperta molto interessante. Ossia >

Sotto a sinistra: la Rovana sotto Campo. Sotto: Magnello (Arte preistorica).





L'alpe che era un santuario preistorico

Sopra: finestra con Pizzo Quadro.

A destra: Pietra Ollare a Fontanella.

Sotto: Nuova passerella sul Ri di Magnello.

la presenza dell'uomo in Vallemaggia già a partire dal Neolitico. La presenza dell'uomo è provata scientificamente in cima alla Val Lavizzara... Di quel periodo in Ticino non vi è nulla di spettacolare: solo piccole incisioni e strani segni nella pietra.

Incidere una pietra con coppelle (incavi simili a piccole coppe), croci, impronte di piedi, canaletti... è stato il primo segno che l'uomo ha lasciato a testimonianza della sua esistenza e del suo passaggio in Ticino. Ogni roccia incisa è una "pietra scritta" in cui anche solo una coppella preistorica racconta la presenza dell'uomo. Questi segni lasciati dall'uomo sono come un piccolo archivio che però racconta storie, esistenze che non siamo in grado di capire nel loro esatto significato. All'Alpe di Magnello la superficie di diverse grandi pietre, in parte interrate, sono ricche di incisioni, quasi sicuramente scolpite prima della costruzione delle cascine e delle baite. E questo significa che l'uomo di 1000, 2000 o 3000 anni fa, costretto a vivere oppresso dalle forze della natura, ha pregato la natura stessa, l'ha invocata.

Il desiderio di comunicare con una forza che dava vita e morte, che mandava i fulmini e faceva brillare il sole, è un bisogno del soprannaturale che l'uomo ha sempre sentito!

Molte sono le tipologie delle incisioni all'Alpe di Magnello: dalle coppelle alle croci, dai canaletti che congiungono coppelle con altre incisioni, alle impronte di piedi...

Molte ipotesi sono state avanzate. Per quanto riguarda le croci per tanto tempo si è pensato che fossero una forma di cristianizzazione e per le coppelle segni di confine, mappe

stellari, contenitori per offerte, piccole lanterne, indicatori di direzione...

Franco Binda, il noto studioso ticinese dell'Archeologia rupestre della Svizzera italiana, quando l'ho incontrato all'Alpe di Magnello, mi aveva detto: "Immaginati di essere



qui in una notte del solstizio d'estate e vedere tante piccole luci tremolanti su queste pietre. Resterai affascinato e senza parole. E forse comincerai a pensare che la gente vissuta tanti secoli fa non aveva

Il fascino delle coppelle sta proprio nel fatto che non si sa perché sono state scavate e ogni interpretazione non è convalidata da nessuna prova! In ogni caso vale la pena di conoscere questo angolo del nostro territorio, l'Alpe di Magnello, e di passarci una notte, magari stando in piedi sopra un masso inciso. Credo che coloro che tenteranno questa esperienza rimarranno sconvolti. Ci si rende conto che la vita spirituale è parte integrante dell'uomo.

La pietra ollare

Una ricerca realizzata dal Dipartimento dell'Ambiente e dall'Ufficio Monumenti Storici, sfociata nell'esposizione "2000 anni di pietra ollare", ha permesso di conoscere meglio la piccola Valle del Ri di Magnello. L'Alpe di Magnello è il luogo ticinese dono sono più evidenti i segni di estrazione della Pietra ollare.

In una lettera che porta la data del 7 agosto 1895 si legge: "Veramente il



completamente torto...".

Per quanto riguarda il segno cruciforme, già noto nella iconografia dell'antico Egitto come segno scongiuratorio o propiziatorio, alcuni studiosi ipotizzano rappresenti in forma stilizzata non il simbolo cristiano, ma piuttosto la persona umana! (Franco Binda).

territorio di Campo Valle Maggia è molto povero di miniere di metalli e di cave di pietre importanti. Vi si trovano tuttavia: sopra l'alpe di Matignello una cava di pietra ollare, o da laveggi, di bella e buona qualità, ma al giorno d'oggi o per scarsa popolazione, e per altre circostanze non si lavora più tale pietra".



Che cosa è la pietra ollare? Si tratta di una roccia molto tenera che può essere tagliata, lavorata e incisa molto facilmente. Ma la principale caratteristica di questa pietra è la sua capacità di immagazzinare il calore e di riversarlo all'esterno in modo uniforme e lentamente. Questa caratteristica è stata sfruttata per la costruzione delle famose stufe ("stüie") o pigne ancora conservate in alcune antiche case dei nostri villaggi di montagna. Per quanto riguarda le pentole in pietra ollare, lo svantaggio della fragilità e del peso

era compensato dal fatto che i cibi cotti rimanevano caldi a lungo. I recipienti più grandi venivano rinforzati con cerchi di metallo. C'è ancora chi si ricorda che i recipienti grandi erano utilizzati per conservare il burro prodotto in montagna. Le cave dell'Alpe di Magnello sono rimaste in funzione dal 1700 fino al 1875. Gli ultimi lavaggi - coloro che lavorano la pietra ollare - a cavare pietra sono stati Giacomo Pedrazzini e Giovanni Antonio Tunzini. Luigi Lavizzari scriveva nel 1849: "Nella Valle di Campo avvi pure qua e là una pietra simile di color cenerino, compatta, scagliosa in cui talora distinguonsi fascetti di fibre intralciate che direbbesi analoghe all'amianto grigio. È untuosa al tatto e tenera si da lasciarsi sfregiare facilmente coll'unghia, ed ha la stessa giacitura per entro strati di gneiss, accompagnata da straterelli di actinoto verde fibroso, e di mica nerastrò volgente al color aureo scuro. Alcuni abitanti di Cimalmotto, all'estremità



della valle ne fanno pure un oggetto di industria trasformandola in vasi da cucina con il tornio. Si esportano dal Cantone da 200 a 300 rubbi di questi vasi. (...) Esiste pure un'altra varietà d'ollare o serpentina simile alla precedente, la quale è di grana grossa, di spezzatura più scagliosa, e più fragile. Viene d'ordinario tagliata in grosse lastre per servire alla costruzione delle stufe di lunghissima durata. Alcune di queste stufe, su cui suolisi incidere l'anno della costruzione, contano alcuni secoli di servizio".

Sopra: segni di un tempo.
A sinistra: estrazione di Pietra ollare

> Magnello di una volta.



L'alpe che era un santuario preistorico



Fontana Cervo
a Magnello.

Ancora al giorno d'oggi nei dintorni dell'Alpe di Magnello in Val di Campo si trovano tracce di quell'industria dei tempi che furono. Un masso in particolare presenta segni evidenti di estrazione di blocchi cilindrici per confezionare pentole e pentolini. E si possono anche leggere i nomi di coloro che hanno estratto la pietra per ricavarne pentole: il cognome principale è quello dei Pedrazzini, ripetuto ben tre volte. Guglielmo Pedrazzini porta la data del 8 luglio 1890!

In un altro masso si vedono le impronte di lastre usate per realizzare delle stufe o pigne.

Per andare a vedere questi luoghi dei nostri antenati, è stato pubblicato un opuscolo che illustra gli aspetti geologici e storici legati all'estrazione e utilizzo di questa particolare pietra. Inoltre il sentiero che porta all'Alpe di Magnello, è stato rimesso in buono stato e, con una piccola deviazione poco dopo Fontanella (Mòì), si scende per vedere una grande pioda dove si estraevano le lastre per la realizzazione delle pigne o "stüe". Dall'Alpe di Magnello il Sentiero della Pietra Ollare scende al Piano della Stufa (1'361 m) per rientrare a Cimalmotto.

A destra: Val Cravariola.
Sotto: Stagno pieno di vita.

I boschi

Alla fine del Medioevo i boschi della Vallemaggia diventano una interessante forma di lucro. Diverse pergamene ne parlano. Un documento del 1331 stabilisce i dazi per i mercanti di legname che conducono "ceppate" (zattere di tronchi legati assieme) sulle acque del Lago Maggiore ("... super aliquibus cepatis per lacum Majorem") Gli uomini di Campo nel 1502 concedevano ai Franzoni di Cevio il diritto di taglio del bosco sotto l'Alpe di Quadrella. Il taglio di un bosco era un'operazione molto

complessa che richiedeva l'impegno di centinaia di lavoratori. Boscaioli e borrarori trovavano riparo nelle cascinie e i mercanti di legname li rifornivano di farina, pane, cibarie e acquavite... Di solito i comuni concedevano il permesso di lasciare pascolare tante capre quanti erano i lavoratori per permettere una vita decente. Per mandare a valle fino a Locarno tutto il legname tagliato era utilizzato il sistema delle serre che erano dighe di legno e pietre alte anche più di 10 metri munite di porte che venivano spalancate di colpo. Una gran quantità



d'acqua in movimento, la cosiddetta flottazione, portava a valle il legname accumulato, migliaia e migliaia di tronchi. Così sono state rovinate molte rive e danneggiati argini, travolto strade, diroccato ponti, distrutto canali dei mulini...

Da una ricerca fatta da Arturo Poncini, "Il taglio dei boschi di Campo Vallemaggia e le sue conseguenze", sappiamo che verso la metà del XIX secolo Campo vende alcuni dei preziosi boschi di larice. Il taglio di questi boschi è stata la causa della frana di Campo ancora visibile al giorno d'oggi. (Gli stessi boschi sotto Quadrella del 1502!).

Per il trasporto del legname tagliato fu concesso il permesso di costruire due serre che sbarravano la Rovana a valle di Cimalmotto e della Costa

di Lagarèd. Anche diversi boschi dell'Alpe di Magnello (Mattignello) vengono tagliati. Le serre dovranno essere utilizzate anche per la conduzione fino al lago del legname tagliato nella regione di Cravariola.

Resti di una serra si possono ancora vedere a monte di Cimalmotto lungo la Costa di Lagarèd poco a valle della confluenza con il Ri di Magnello.

Un altro grande problema ai boschi è stato creato dalla raccolta della resina per estrarne la trementina. Scriveva Martino Signorelli in Storia della Vallemaggia: "Un altro misfatto consumato a danno dei boschi, è quello del 700 che causò la morte di molti alberi, in Val di Campo, per estrarne la trementina: se ne può leggere la descrizione nella storia della famiglia di M Pedrazzini." E per impedire la morte di interi boschi nel 1752 il Commissario di Valle Maggia e Lavizzara dava licenza ai comuni di Campo Vallemaggia di poter impedire di "cavare trementina".

Nomi di un tempo

Il giro antiorario della cresta delle montagne che circondano la valle inizia a Mött da la Marinda e sale verso NNO al Sasso di Magnello (2'170 m, 2'323 m, 2'526 m, 2'678 m) con sotto le Corone delle Vacche e le Corone delle Capre, per raggiungere la vetta del Madone o Batnall (2'748 m). Dal Batnall si scende verso OSO al valico Crös Cavörgrn (2'531 m) per salire allo spettacolare Pizzo Quadro (2'793 m) che fa da



angolo al rettangolo della Valle del Ri di Magnello. In seguito si scende verso SSE alla Pioda Rotonda (2'377 m), alla Pioda Bagnata (2'205 m) e al Sasso del Pino (2'028 m o 1'996 m). In mezzo scorre il Riale di Magnello che possiede diverse sorgenti tra il Pizzo Quadro e il Batnall (o Madone) e attraversa i Motöi, il Piano di Magnello, il Piano dei Turnitt, la Costa dell'Asino. Ci sarebbe da fare un bel discorso per quanto riguarda l'assegnazione dei toponimi da parte dell'Ufficio di Toponomastica di Berna. Pioda Bagnata e Pioda Rotonda mi paiono invertite.

Due piccole paludi

Accanto alle baite dell'Alpe di Magnello il riale si allarga e forma una palude di grande interesse. Un'altra

piccola palude di montagna molto importante per la biodiversità si trova sotto il valico di Cros Cavörgrn e le rocce dei Cramèch. La Rana alpina (Rana temporaria) che è l'anfibio più grande e pesante che si trova in Europa centro settentrionale con individui che possono raggiungere 10 cm di lunghezza e 100 grammi di peso, nella Valle del Ri di Magnello trova un habitat ancora intatto! Possiede una notevole resistenza alle basse temperature e per questo si può trovare facilmente anche oltre i 2'500 m di quota. Inoltre ci sono le libellule. La presenza della Leucorrhinia dubia, che è assai esigente dal punto di vista ecologico, ci dice quanto sia ancora intatto quell'ambiente alpino. ▲

Valle del Ri di Magnello.

Rana temporaria.

